IL GRAN NATALE DI CHRISTO

Saluator nostro

DEDICATO

AL SER.^MO LADISLAO PRINCIPE MAGGIORE

di Pollonia, e Suezia.

Del Dottor Iacopo Cicognini.
Accademico Inconstante.

In Firenze Appresso i Giunti 1625.

Con Licenzia de' Superiori.

SERENISSIMO
PRINCIPE.

SE già l'A. V. S. ſi degnò di riceuere, e poi con diletto vdire nella Paterna Corte Reale, i miei verſi auuiuati dalle ſoauiſſime voci di Pellegrino Muzi, e di Michelagnolo Gelſomini, Muſici famoſiſſimi, e ſtipendiati da quella Real Maeſtà. Ben ho io cagione di perſuadermi, che di preſente ella non ſia per ſdegnare queſta mia fatica, e ch'all'A. V. S. come à religioſiſſimo Principe, tanto più deua eßere accetta, quanto che il ſoggetto (che è il Natale

di Christo Sig. Nostro) è per se stesso eminentissimo, e come tale già si rese degno d'esser rappresentato da nobili recitanti nella celebre Compagnia dell'Arcangelo Raffaello detta la Scala; e di hauer per spettatori tutte l'Altezze Serenissime di Toscana. Con questa fidanza adunque ho ardito di dedicare questi versi all'A. V. sapendo, che alla Virtù della Fortezza, e Prudenza, che fra tant'altre in Lei mirabilmente risplendono, ha l'A. V. per Regina, e nel core impressa la Christiana Pietà: onde dal Mondo tutto, Ella vien degnamente ammirata, e celebrata per quell'Eroe, dalla cui bontà, e grandezza, ha visto, e spera maggiormente l'età presente veder dilatata, & esaltata la Christiana Fede. Con che (humilmente inchinandomi all'A. V.) pregole da Dio N. S. lunghissima vita colma di continuate, e meritate grazie. Di Firenze il dì 26. di Gennaio 1625.

Di V. A. Serenis.

Humilis. Seru.

Iacopo Cicognini.

I N-

INTERLOCVTORI.

Natura humana
Morte
Peccato
Disperatione
Speranza
Carino, e
Rosildo } Pastorelli
Licida Pastore
Angelo Raffaello
Angelo Gabbriello
Coro di Pastori
Coro d'Angeli
Lucifero fa il Prologo

La scena Rappresenta le Campagne di Bethlem.

PROLOGO.

Lucifero vſcendo di ſotto terra.

CHi mi richiama alla diurna luce?
Chi m'inuita à mirar' il Ciel ſereno?
Ahi che di rabbia, e duol mi vengo meno
Infelice d'Auerno afflitto Duce:
Ahi ch'à ragion' il cor pauenta, e teme,
E per doppio rancor l'anima freme.
Qual nouello ſplendor, quai chiari lampi
A mezza notte fan sì bello il mondo?
Che, nell'horrido giel fatto giocondo,
Vede fiorir di Bettelem i campi?
E balſamo irrigar gl'eccelſi monti,
Et olio, e latte ſcatorir da fonti?
Io, che dall'aurea luce in Ciel fui detto
Lucifero d'ogn'altro Angel più bello,
Preſago del mio male, à Dio rubello,
Fuggo del gran Meſſia l'odiato aſpetto;
E beſtemmiando il Ciel ſereno, e puro
Mi chiuderò giù nell'Abiſſo oſcuro.
Reſtino in vece mia Peccato, e Morte,
Conturbin l'huomo vil fatto di terra,
Ingombri l'vniuerſo horribil guerra,
Chiudaſi il varco alla ſuperna Corte,
Di Lucifero l'huom non reſti herede,
Nè goda in Ciel la mia perduta ſede.

Il gran Natale di Christo Saluator nostro.

Natura humana, Peccato, e Morte.

Natura humana.

IN questa guisa adunque
Misera, e sconsolata
Sospirosa, piangente, e catenata
Spargerò preghi in vano?
Nè giungeran queste mie voci al Cielo?
Per me fia chiuso di pietate il fonte?
Signor, che il tutto intendi, e'l tutto vedi,
Deh volgi il guardo alla Natura humana,
Dalle catene del peccato auuinta:
Quella, quella son'io Natura humana,
Che eletta fui per propagar me stessa,
E far beati i miei nascenti figli.
Ma poi ch' Adamo, e l'infedel consorte
(Ingratissima coppia)
Diuenner serui di peccato, e morte,
Di questi, che mi stanno ogn'hor d'intorno,

Signor aspetto il giorno
Da te promesso, e da me tanto chiesto,
Che à terra scenda il Saluator del mondo.
Signor dal cor profondo
Senti la voce mia, senti quest'alma,
Che tanto spira sol, quanto sospira;
Riuolgi il guardo, e mira.
Il Peccato deforme,
E la Morte, che mai non si scompagna,
Hor tù superno Amore
Prendi del mio gran mal pietosa cura,
E togli homai la seruitù sì dura.

Morte. *Tù pur fusti colei,*
Che prima mi chiamasti:
Anzi col tuo fallire
La morte non creata allor formasti.
Da tua colpa infinita,
Da te, che rappresenti ogni mortale
Io che la morte sono hebbi la vita;
E nel mirarti sì deforme, e brutta
Io medesma tal'hor morir bramai.
Dunque non ti doler del mio rigore;
Ma'l tuo graue fallir piangi in eterno
Fatta rubella al tuo Fattor superno.

Pec. *Se deforme son'io come tu vedi,*
Ben che celar procuri
Le mie bruttezze con mentite spoglie.
Rammenta, ch'io son parto
Di tua disubbidienza.

Peccato

Peccato altro non è che contradire
Al giusto, al buon voler del Rè del Cielo.
Io qual serpe mortale
Cerco d'infettar l'alme,
E come il tarlo ogn'hor consumo, e rodo
La coscienza impura:
Son tormento del cor, peste dell'huomo
Misera seruitù, dolor interno,
Veleno, & amarissima amarezza,
Che con l'esca suaue
Di mentito diletto, e di dolcezza
Tendo insidie à gl'incauti,
Gl'incateno, e gli priuo
Della luce maggior dell'intelletto;
E bramo, che ciascuno in terra sia
Sempre contrario alla diuina legge,
E di natura tal Eua, & Adamo
Mi produssero allora,
Ch'ardiron trasgredire al gran precetto
Del creator del mondo
Nel paradiso di delitie pieno.
Hor se i primieri tuoi parenti infidi
Ardiron di gustar vietato pomo,
Volga contro se stesso
Tutto lo sdegno suo, misero l'huomo.
Tù genitrice sei, noi siam tuoi figli,
Tù producesti ingrata
Nel maladetto suol triboli, e spine;
E dispietate fere, & angui atroci

Dunque à ragion in sì funesto manto
Gl'occhi condanna à sempiterno pianto.

Natura. *Piangete occhi dolenti,*
E tù sempre sospira
Tormentato mio core;
Mà già non desperare,
Che non è secco il fonte
Della pietade, e del superno amore.
Mio cor spera, e rammenta,
Che cantaron souente
Le profetiche voci
L'alta salute dell'humana gente.
Sai, che candido nembo
Pioverà in terra il Giusto,
E sai non men, che s'aprirà la terra
Per germinar chi dee saluare il Mondo.
Mio cor spera, e rammenta
Delle saggie Sibille i chiari detti.
D'vna Vergine Ebrea
Nascerà tutto humile il sommo Dio,
Oh felice colei,
Che fia del Figlio suo gran Genitrice.
Non disperar mio core,
Che vn altra scrisse. Giacerà su'l fieno
Quel che regge la Terra, e l'Ciel sereno.
Hauerà madre Dio soggiunse l'altra,
E gielo soffrirà, tormenti, e pene
Il sommo Autor d'vn infinito bene.
Sp. *Spera, spera mio core*

Nel

Nel sommo ben, nell' infinito amore.
Morte. *Il tuo fallir è di pietade indegno.*
Nat.hu. *Mà del fallir è la pietà maggiore.*
Peccato. *Degna sei tù d'vn'infinita pena.*
Nat.hu. *E degno di perdono vn cor contrito.*
Morte. *Ma l'eterna Giustizia offesa resta.*
Nat.hu. *E la Giustizia ancor si fa pietosa.*
Peccato. *Mà tù di remission passasti il segno.*
Nat.hu. *Nõ ha termin' alcun l'immenso Amore.*
Morte. *Ingrato affetto ogni pietade ammorza*
Nat.hu. *Mà la pietà de Dio splende in eterno.*
Peccato. *Vana al fin resterà la tua speranza.*

Disperazione.

Vana al fin resterà la tua speranza;
Credil' à me, che sono
Quella Disperazione,
Ch' hebbi il natal giù ne profondi Abissi
In grembo al Rè della perduta gente.
Nat.hu. *Torna dunque repente*
Ad albergar là doue tù nascesti,
Che alla Disperation ben si conuiene
Starsi la giù doue la Speme è morta.
Vanne da quel superbo empio Gigante,
Che bramò porre in Aquilon la sede,
Che dalla destra vltrice, e onnipotente
Fulminato cadeo nel basso centro.
Priuo di pentimento, e di speranza.

Io, che piango la colpa, anzi conosco
Esser la pena assai minor del fallo
Spero ottener del mio fallir perdono.

Disper. *Ah tù t'inganni, ò stolta,*
Odi ragion viuace.
Se all'Angel così nobile, e sublime
Furon chiuse del Ciel l'eterne porte,
Che sarà fatto à te vile, e negletta
Nata di fango in questa bassa terra?
Assai piangesti, e sospirasti in vano:
Ricorri all'onte, e disperatamente
Riuolgi contro al Ciel sdegno, e furore,
E con Satan alteramente vnita
Sdegna quel Ciel, quel odiato albergo
Di doue ingiustamente ei fù sbandito,
Et vnita con l'alme à Dio rubelle
Cerca far guerra al Regno delle Stelle.

Speranza.

Fuggi, fuggi, d'Auerno horrido mostro
Che dou'è la Speranza
Non può disperation hauer soggiorno.

Disper. *Ah nemica crudel tù mi trafiggi,*
Ecco veloce io parto,
Et al Regno del duol già so ritorno.

Sper. *E tù peccato rio*
Parti da questi fortunati campi,
E te segua la morte

Trop-

Troppo, troppo superba, e troppo altera.
Te destrutto vedrò dall'innocenza,
E tù con duro morso
Men fastosa starai nel Regno inferno.

Peccato. *Al tuo valor celeste*
Cedo, e vinto mi dono, e parto, e fuggo.

Morte. *Et io, che vn'ombra sono*
Pronta ti seguo, come l'ombra il corpo.
Ah congiurate stelle, ah Cielo auuerso
Già veggo il fosco, e sotterraneo impero
Da possente Signor tutto disperso.

Speranza.

Sollieuati da terra
Mesta Natura humana
La Speranza son io, che à te ne vengo
Per consolar i tuoi grauosi affanni.
Ben ristorar tuoi danni
Potrà del sommo Re l'eterno figlio,
Dà cosi lungo esiglio
Richiamata potrai
Cantar con lieta voce, & humil core.
Felicissima colpa
Che tra gratie ammirande
Pur meritasti vn Redentor si grande.

Nat.hu. *Oh del Anime afflitte*
Dolcissimo conforto
Ristoro soauissimo, e beato,

Non

Non terrena, e fallace,
Mà diuina, e verace
Speme virtù sublime, alma de i cori,
Se tù per consolarmi
Lasciar volesti gl'immortal splendori,
Non senz'alta cagion creder deggio
Che à mè ti mandi il mio Signore, e Dio.

Sper. *Tù dall'effetto stesso*
Ben conoscer potrai
Di tua redention aperto segno.
Mà qual per l'alto segno
Scorgo nembo di Luce?
Qual suaue armonia
Già s'ode di lontano?
Certo d'Angel sourano
Sarà felice auuiso,
Senti mesta Donzella e ti consola
Alla dolce armonia di Paradiso.

Nat.hu. *Colà soura quel monte,*
Che da lungi rimiro
Veggio, che lieuemente
Scende nube dal Cielo,
Scorgo, scorgo i Pastori, e'l gregge loro
Volgersi tutti intenti
A quel Nuntio volante,
Che diffonde per tutto i lampi d'oro.

Ecco il tempo bramato,
Ecco il giorno aspettato,
Date fine à i dolori
Fortunati Pastori:
Il Redentor promesso
In humil Cappanella,
In mezzo à Verginella
Mirar vi sia concesso:
Gite veloci homai
Scorta son questi rai,
Al Presepe beato:
Ite felici, il Saluatore è nato.

Sper. *A si cara nouella*
A si beato auuiso
Ascinga gl'occhi lagrimosi, e mesti,
E fa nel volto scintillare vn riso.

Nat.hu. *Che miro ohimè, che sento?*
Queste dure catene, e sì tenaci
Cadono à terra al fin rotte, e spezzate.
O gioir, ò diletto, o gratia immensa
O sospirata, e dolce libertate.

Sper. *Scopri, con lieti accenti,*
Segno del tuo gioir, de tuoi contenti.
Indi per breue via
Ti condurrò là doue
Si giace il Redentor picciolo infante.
In grembo à pura Verginella, e pia,

Quiui il lungo tormento,
Et ogn'interna, e incomparabil doglia,
E queste già spezzate aspre catene
Poserai lieta su la sacra soglia.

La Natura humana canta la sua liberatione.

O, verbo eterno, & increato amore
Deuoto il core à te consacro, e dono,
Hoggi perdono il mio fallir ritroua,
E so per proua tua celeste aita.
Oh libertà gradita.
Tù per saluarmi discendesti in terra,
Mia lunga guerra al fin conuerti in pace,
Signor verace, io già contemplo, e veggio
Aperto il seggio dell'eterna vita,
Oh libertà gradita.
Colma di Speme, di dolcezza, e Fede
Io muouo il piede à quel tugurio humile,
Oue si vile tù Signor del Cielo
Nasci tra'l gielo per bontà infinita
Oh libertà gradita.

Partono la Speranza, e la Natura humana.

Carino, e Rosildo Pastorelli.

Rosſ. *Oh, Carino, ò Carino*
Sei tù desso, ò non sei.

Car. *Io son desso pur troppo,*
E ti cercauo appunto.
Poiche nuouo terror m'ingombra il petto.
Licida il padre mio
Mi lasciò solo alla capanna, doue
Stauo pur dianzi, e rimirauo in Cielo
Tanti si vaghi, e belli,
Non so se io deua dire, ò lampi, ò soli.
Cosa non più veduta.
Così pien di timore, e d'allegrezza
Sono vscito quà fuori.

Ros. *A me sembraua di vedere accese*
Tutte di fiamme d'oro
Le nostre siepe, la capanna, e'l poggio
D'Aminta, e di Seluaggio, e così corsi,
E la siepe trouai piena di rose.

Cor. *Et io pur dianzi viddi*
Due Lupi in terra stesi,
Nè saprei dir, se gl'hanno vccisi i cani.
In questo al greggie io mi riuolgo, e miro
Saltar le capre mie, scherzar gl'agnelli,
E la fierezza sua deposta il Toro,
Mescolarsi fra lor, talch'io mi credo,
Che qualche gran letitia il Ciel prepari.

Ros. *E chi sà, che non sia quel dì venuto,*
Che il nostro Sacerdote
Tante volte ci ha detto,
Che sarebbe per noi giorno felice,
E resterebbe liberato il mondo?

Car. *Che credi tù, che ciò voglia inferire?*
Forse, che senza stento
Noi camperemo, e produrrà la terra
Senza l'aratro, il seme, e'l suo bel frutto?

Ros. *Maggior felicitade Ei ci promette,*
Noi siam figli d'Adamo, e ci conuiene
Gustare il cibo col sudor del volto;
Mà quel, che tanto il mondo aspetta, e brama,
E quel Messia celeste,
Che deue liberar l'humana gente,
Et aprir quelle porte
Sin qui state racchiuse
Per il peccato degl'antichi padri.

Car. *O se ciò fusse vero*
Fortunato Carino
Ben mi potrei chiamare;
Mà stà, che s'io non erro,
Di quà veggio venire
I nostri genitori
Colmi d'alto gioire.

Ros. *Stà, che mi par sentire*
Vn dolcissimo suono:
Ritirianci in disparte, & ascoltiamo
I lòr discorsi: intender noi potremo
Di tante nouità la cagion vera.

Vengono

Vengono i Pastori cercando del Presepio, e cantano come appresso.

O notte amata
Del dì più bella,
Già rinouella
L'età beata.
Il Figlio eterno
Nasce mortale,
Dal Ciel superno
Spiegando l'ale:
L'antica piaga homai diuien sanabile
O notte luminosa, & ammirabile.
Vedrem sul fieno,
Sott'humil tetto,
Starsi ristretto
Vn Ciel sereno:
Gran Redentore
Del basso mondo
Deh sueglia ardore
Dal cor profondo,
Deh scorgi al sacro Ostello il piede instabile.
O notte luminosa, & ammirabile.

Car. *Qual nouella dolcezza*
V'ingombra il core, o Genitore amato?

Licida. *Il Redentore è nato,*
Figlio stà di buon core,
E seguimi vicino
Per rimirar il Re d'eterna gloria

 Sotto

Sotto capanna humil fatto Bambino.

Rof. *Et io ſeguir v'intendo*
Con humiltade, e fede.
Per baciar di quel Figlio il Santo piede.

Licida. *Vn gran ſplendor ſi vede,*
Certo il luogo è vicino,
O merauiglia nuoua, o ſtupor grande,
Ecco il Meſſia celeſte,
Il Signor de Signori
Ognun meco l'inchini, ogn' vn l'adori.

Qui ſi ſcopre il Preſepio, entro al quale ſi vede la Natura humana inginocchiata.

Nat.hu. *Scorta da immortal guida*
O mio Signor, mio Redentor, e Dio;
Io qui venni tremante, e reuerente,
Son la Natura humana
Sommo Signor, e per dolcezza io piango,
Poiche la ſpeme mia non reſtò vana,
Mà dimmi, ò mio Signore,
Chi ſei tù, chi ſon io?
Tù, pur ſei Re del Cielo, io ſon vil fango.
Tù che il tutto contieni
Hoggi ſei contenuto in breue giro,
Tù che dai legge, e moto a gl'Elementi,
Per me cominci à patir fame, e gielo.
Tù, che nutri i viuenti
Hor ſei pouero infante,

Di chi t'offese suiscerato amante.
Queste tue sacre piante
Non ardisco baciar, che troppo è impura
Questa humana Natura.
Bacierò questa soglia,
E in segno di mia dolce libertade,
Getto queste catene,
E qui depongo la mia rozza spoglia,
Mà che fo nighittosa?
Signor la tua bontà m'impiuma l'ale,
Et hor lieta m'accingo
A rallegrar il cor d'ogni mortale.
Parto, e noto farò con dir facondo,
Che in terra è nato il Saluator del mondo.

Lic. *Vergine benedetta,*
Tù, che fra tante donne
Fusti da Dio per humiltade eletta
Ad esser Madre dell'eterno Figlio;
Io qui piegate le ginocchia e'l ciglio,
Ti prego à non sdegnar contrito core.
Tutti, come tu vedi,
Schiera pouera humile
Ratti qui siam venuti,
Come n'impose vn meßaggier celeste.
Noi di queste foreste
Rozzi, ma ben deuoti habitatori,
Tornando à riuederti,
T'offerirem quanto donar ti puote
Frutto di Selua, o di lanuto armento.

Mà, colmo d'ineffabile contento,
Rido, e piango in vn punto,
Poiche mirar mi lice
La Sacrosanta faccia
Di quel, che il tutto colma, e'l tutto abbraccia

Ros. *O Bambino, o mio core,*
Anzi salute mia, mia speme, e vita;
Qual pietade infinita
Dal Ciel ti trasse à lagrimar sul fieno?
Per dolor non si muore:
Ben miracol è questo,
Che per sommo gioir non venghi meno.
Felici mie pupille
Voi, che pur degne sete
Di mirar humanato il Re del Cielo,
Mentre il freddo mio cor distempra il gielo,
Stillate à mille à mille
Di dolcezza, e d'amor cocenti stille.

Lic. *Quelle tenere membra*
Veggio tutte tremanti,
Madre deh per pietade
Ristringeteui al seno,
O con fascie tenaci
Ricoprite del Ciel l'alta bontade:
Mà voi piangete per souerchia gioia,
E le lagrime belle
Scendon calde, e viuaci
Su gl'occhi di quel tenero Bambino,
E'l pianto di dolcezza

Con il pianto d'amor si va mischiando.
Deh perche non poss'io,
Perche non son io degno
Di rasciugar quel pianto ?
O sotto vn caldo manto
Stringerti à questo petto ?
Allor potrei ben dire.
Tutto nelle mie braccia è il Ciel ristretto.

Lic. *Con reuerente affetto*
Baciam questo terreno,
Fatto in si bella notte vn Ciel sereno.
E voi compagni amati,
Senz'alterar quel estasi felice,
Che dolcemente ha l'anima rapita
Dell'alta Genitrice;
Lietamente torniamo
Alle nostre capanne,
E al dolce suon del incerate canne,
Cantiam hinno di gloria,
E passi quel gioir che ingombra il core
In si felice etade,
A doue sorge il sole, à doue ci cade.

Partono i Pastori cantando come appresso.

Fuggite, ò giorni nubilosi, & horidi
Voi partite dal cor tormenti asprissimi:
Tornano i di beati, e felicissimi;
E questi monti, e questi campi floridi.

E mentre il fosco horror tutto disperdesi,
La Speranza ne i cor lieta rinuerdesi.
Cantiam pastori al suon di canne, e cetere
L'alto Messia, che in mortal velo ascondesi,
E se vera dolcezza in noi diffondesi,
Rida la terra, e ne rimbombi l'etere:
Mentre, che l'alma al suo martir inuolasi;
E nel suo Redentor tutta consolasi.

Arcangelo Raffaello, & Angelo Gabbriello.

Arc.Raf. *Oh negl'eterei scanni*
Mio compagno immortale
Seruo, come son'io, del Re del mondo;
Ben mi souuien, che nell'eterno impero
Fusti eletto dà Dio nunzio giocondo,
Per rallegrar il cor d'ogni viuente:
Io, che son Raffaello,
Io, che guida son detto
In terra di condurti hebbi diletto.
Noi che siam pronti messaggier volanti
Più del vento leggieri,
Con stupor, con dolcezza,
Hor veniamo à mirar sotto human velo
Quegli à cui breue giro è il vasto mondo,
E creatura diuenir mortale
Il nostro Creatore, il Re del Cielo.
Delle promesse tue scorgi l'effetto.
Volgi il guardo sereno

Alla felice Madre
Eletta à riparar l'alte ruine
Dell' Angeliche Squadre.
E meco hoggi ammirando,
Che quel, che vn tempo fu Dio di vendetta
Diuien tutto pietade, e tutto amore,
Al gran Figlio, & à Lei rendiamo honore.
Ang. Gab. *Ecco, ò del Ciel Regina,*
Degl' Angeli Signora,
Quel Gabbriel, quel messaggier celeste,
Che già partì da l'immortal soggiorno
Per annunziare à te l'alta nouella.
Vergine tutta pura, e tutta bella,
Rammenta pur quel memorabil giorno,
E quant'io già predissi
Hoggi tutto adempito.
Nel primiero saluto
A ragion ti nomai piena di grazia.
Hor vedi, alta Regina,
Se giamai simil grazia il Ciel concesse
Nel secolo trascorso, ò nel presente,
O se gratia trouar si può maggiore,
Che la figlia sia madre al suo Signore?
Già ti dissi. ò Maria
Sappi, che Dio, il tuo Signore è teco.
Hor bisogno non hai
Di chi te n'assicuri, ò faccia fede.
Partì dal'alta sede
Lasciando al tuo consenso il Ciel sereno,

E si celò nel Virginal tuo seno.
Ti chiamai benedetta; ah ben tù vedi,
Che tù per humiltade
Fusti allor sola tra le donne eletta
Ad esser l'Alba di quel Sol nascente,
Onde salute haurà l'humana gente:
Mà perche ti ricordo
Quel annuntio felice,
Se innanzi agl'occhi tuoi
Delle promesse mie rimiri il frutto?
Chi può col ciglio asciutto,
Per souerchia dolcezza,
Per somma tenerezza,
Mirar il Dio del mondo
Inmenso, incomprensibile infinito;
Che soura ogni elemento ha scetro, e freno,
Picciol infante in pouero terreno.
Gioisci pur gioisci
Felicissima Madre,
Odi l'eccelse squadre
Degl' Angelici spirti,
Odi i soaui accenti,
Che rendon gloria al Cielo,
E la pace à viuenti.

Vergine Maria.

O figlio, ò mio Signore
Anima del cor mio

Fonte

Fonte d'ogni mio bene.
Pur è ver, ch'io ti miri
Nudo, e picciolo infante
Cinto di mortal velo,
E pur sei Dio del mondo, e Re del Cielo.
Hor venite, ò viuenti
A rimirar quanto ha possuto amore.
Dite Angelici spirti,
Riconoscete voi sù questo fieno
Il Dio della natura?
Pensaste mai, che chiuso in questo seno
Il vostro Creatore
Si trasformasse in humil creatura?
E che l'alma d'ogn'alma
Di questa notte al gelido sereno
Douesse lagrimar sul vil terreno?
Spiegate pur col canto
Tanta pietade, & io
Tacendo, & ammirando
Paleso il mio gioir col pianto mio.

Gioseffe.

Io con deuota mente,
Con humiltà di core,
Tremante, e reuerente
Pur ti miro, e t'adoro ò mio Signore;
Mà in vece de miei detti
Parlino gl'occhi miei, parlin gl'affetti.

Vn'Angelo richiama i due Angeli al Cielo à cantar lodi al nato Giesù in compagnia di tutto il coro Angelico.

Spirti Angelici hormai spiegate il volo
A quel nembo di luce,
La doue Michael celeste Duce
Vi chiama à risonar trà l'alte squadre
Lodi al nato Signore,
Et alla bella sua Vergine, e Madre.
O parto felicissimo, e beato
O Dio già di vendetta, hor Saluatore
Pur t'adoro, e ti miro in human velo;
Picciolo in terra, & infinito in Cielo.

Si partono gli Angeli, e subito si apre il Cielo entro del quale vn Coro di Angeli canta come appresso.

Gloria gloria al Signore
Nel altissimo Impero,
Che l'humiltade innalza, e gl'empi atterra;
Gloria à Dio, vit' al huom, pace alla Terra.

Due Angeli.

Cinto il crin di luce, e d'oro
Quà voliamo,
E partiamo

Dal sublime eterno coro.
Per scacciar quelche v'affanna
O mortali,
Fermiam l'ali
Soura il Ciel d'vna capanna.
Dal Empireo eterno chiostro
Quà seguiamo il Signor nostro.

Tutto il Coro replica.

Gloria gloria al Signore
Nel altissimo Impero,
Che l'humiltade innalza, e gl'empi atterra
Gloria à Dio, vit'al huom, pace alla terra.

Vn'Angelo solo.

Voi già meste afflitte genti
Deh spiegate,
Risonate
I dolcissimi concenti.
Hebbe il fallo antico oblio,
Chi discende
Hoggi rende
Pace al huomo, e l'huomo à Dio.
Della terra angusto seno
Fassi vguale al Ciel sereno.

Di nuouo tutto il Coro de gl'Angeli replica

Gloria gloria al Signore
Nel altissimo Impero,
Che l'humiltade innalza, e gl'empi atterra;
Gloria à Dio, vit'al huom, pace alla Terra.

IL FINE.

LICENZIE.

Stampisi in Firenze se così piace al M.R.P. Inquisitore. Adì 6. di Gennaio 1624. ab Inc.

L'Arciuescouo di Firenze.

Si concede licenza si stampino le presenti Rime, Gran Natale di Christo Saluatore, opera del Sig. Iacopo Cicognini, da me lette, e considerate. 15. Gennaio 1625.

Io F. Lodouico Inq. Gen. di Fir.

Stampisi 20. di Gennaio 1624.

Niccolò dell'Antella.